

Prefazione

“Il Signore operava in me...
ciò mi fece abbandonare sempre più in Lui
e immobile stare nelle sue mani”

Una donna dal respiro europeo che sceglie di “stare immobile”, lascia sorpresi e suscita curiosità. A questa curiosità viene incontro la nuova edizione di *Memorie secrete. Giornale*, volume importante della collana cui abbiamo voluto dare vita perché la *nostra* memoria potesse ancora dar voce e corpo alla speranza di tante e tanti. Il plurale qui non è “di maestà”, non è solo un espediente letterario: rappresenta la condivisione di vita e di intenti delle Sorelle della Sacra Famiglia e di altri - sorelle e fratelli - che incarnano l’allargarsi progressivo della comunione, da Leopoldina e da quelle *prime* compagne fino ai giorni nostri. Per questo motivo per la collana abbiamo scelto il titolo *A vele spiegate*; e sempre per questo motivo pur dando un rilievo tutto particolare agli scritti *di* Leopoldina Naudet, essa ospita anche scritti di Sofia Gagnère, compagna della prima ora, introduzioni *a* Leopoldina - come *Sette stanze e un’ouverture*, con cui Cristina Simonelli che coordina le pubblicazioni ha inteso dar loro inizio - e vere biografie, come quella cui sta lavorando Rino Cona. Dal piano dell’opera riportato nel frontespizio, si può vedere lo stato del cantiere, aperto ma alacre.

Con grande soddisfazione presento dunque qui questo libro, in cui la cura di Cristina Frescura fa risaltare le parole, a tratti intime e *secrete*, di Leopoldina. Non posso dunque esimermi dal richiamare anche alcuni tratti di questa donna, cui il presente lavoro offre rinnovata luce.

Firenze, Soisson-Parigi, Vienna e Praga sono i luoghi della fanciullezza, adolescenza e giovinezza di Leopoldina Naudet (1773-1834).

Granducati, principati, regni ed imperi, sono gli ambienti di vita di Leopoldina. Una donna di corte che, nella complessa realtà civile ed ecclesiale della sua epoca, a contatto con granduchi e granduchesse, principi e principesse, re e regine, imperatori e imperatrici, sceglie il chiostro, ha suscitato e continua a suscitare interrogativi.

Moti rivoluzionari, lancinanti dispute con il giansenismo, la spinosa questione della soppressione della Compagnia di Gesù - i cui contorni non sono ancora del tutto chiari - sono i grandi avvenimenti che attraversarono l'Europa e di cui la Naudet è partecipe.

Una donna che, trovandosi impegnata da una parte nella protezione dei Francesi, esuli a causa della Rivoluzione, nella educazione dei figli orfani di Maria Antonietta e di Luigi XVI e, dall'altra, nell'opera di sostegno ai Gesuiti, matura la vocazione di fondatrice, induce a cercare le motivazioni e a scoprire in lei e attraverso di lei "il motore che muove ogni cosa".

* * *

Padova, Loreto, Spoleto, Roma, Padova, Venezia, Verona, sono alcune delle città d'Italia percorse da Leopoldina alla ricerca di uno spazio per concretizzare una vocazione particolare e nuova per la vita religiosa dell'epoca, vocazione in cui l'azione fiorisce dalla contemplazione.

Una donna che, con una non comune istruzione di respiro europeo, venuta a contatto con le diverse aree linguistiche e culturali, coltiva il sogno della trappa e il desiderio di «stare immobile nelle mani del Signore», induce al silenzio e alla contemplazione. Contemplazione delle "grandi cose" che lo Spirito opera in chi si mette nella disposizione di cercare, attendere, accogliere un grande progetto, da offrire in una piccola città come Verona, a un piccolo gruppo di compagne, invitandole ad essere «piccole, per quanto possibile, davanti agli uomini e

grandi davanti a Dio».

E sì che si può dire che «stare immobile» è il contrario del vissuto, anche fisico, della Naudet, così come la piccolezza è l'inversione simbolica dei luoghi che attraversa, da cui sembra assumere comunque l'audacia per le grandi imprese. Grandi i palazzi, le regge, i castelli, le chiese, abitati e da lei visitati, senza mai attaccare il cuore alla magniloquenza dei luoghi. Così ne parla Metilde di Canossa:

Quando era nel monastero di Soisson, ne' tempi di vacanza, fu più volte dal suo genitore a Parigi condotta e ne' suoi dintorni, e vide quanto di bello e magnifico v'è in quella capitale, ma il suo cuore punto non rimase allettato ne' dalle lusinghe, ne' da' piaceri del mondo e nulla più bramava che di gradire e servire il suo Dio (Donna Metilde di Canossa, *Epoche della vita di Leopoldina Naudet*).

La grandezza dell'impresa si coglie tuttavia in altre prospettive, ad esempio nella preoccupazione di scegliere per la lettura autori capaci di convincere l'intelletto ed educare il cuore:

A questa lettura di spirito sostituiva alle volte quella di altra util materia nelle tre lingue che possedeva a meraviglia, cioè nell'italiana, francese e tedesca: questa fu sempre l'occupazione sua favorita e con tal mezzo fornì il suo spirito di tante e tante cognizioni (Donna Metilde di Canossa, *Epoche della vita di Leopoldina Naudet*).

Personalità completa, amava la bellezza e l'armonia, complice la musica che aleggiava ovunque. Ma era soprattutto l'organo della Basilica di Mariazell, nella Stiria austriaca, che l'attirava, spingendola a elevarsi ed estraniarsi del tutto, soprattutto quando espandeva nelle alte volte barocche le note gioiose della *Fuga sopra il Magnificat* di Johan Sebastian Bach.

Per tutto questo e per altro ancora si fa urgente estrarre le vene d'oro che abbiamo a disposizione, toglierle dalla polvere e farle brillare, perché molti possano rendere gloria a Dio. Tali sono il suo *Epistolario spirituale* e le *Conferenze* proposte alle compagne, ma in maniera tutta particolare brillano le *Memorie*

Secrete e la *Regola di vita*, in cui l'io delle pagine personali diventa il noi delle Sorelle della Sacra Famiglia.

La prima fatica sulle *Memorie* è stata fatta da Pia Accordini e Mauro Bonato, i quali, per le Edizioni Della Scala, Verona 1999, hanno reso possibile la pubblicazione dello scritto più prezioso per conoscere il cammino interiore di Leopoldina e la progressiva chiarificazione della sua vocazione di Fondatrice. Ai due curatori i sentimenti della più viva riconoscenza anche perché, rimane vero il detto del filosofo che noi siamo moscerini sulle spalle di giganti.

Questa nuova edizione è curata da Cristina Frescura, che grazie al lavoro dei precedenti curatori ha potuto lavorare su un materiale non più grezzo, diventato leggibile nella sua potenzialità, pronto a mettere in luce le gemme preziose che racchiude, custodite da una terminologia accattivante: presenza, siepe, custodia, silenzio, spirito interiore, umiltà, crogiolo, remi, vele, spugna, nozze, Santa Famiglia, volontà di Dio, abbandono.

Frescura rende vivo questo materiale con "occhio penetrante", spirito libero e profonda intuizione, frutto di un orizzonte culturale e spirituale coltivato nello studio e fiorito su una esperienza di donna fedele alla lettura della Parola, con percorsi "altri" di partecipazione alla vita civile e cristiana, di alto discepolato. In questo modo fa emergere dalle *Memorie Secrete* il vissuto di Leopoldina Naudet e l'orizzonte che a queste *Memorie* dà spessore.

Il lavoro su questa opera risulta così felice attraversamento della trama di relazioni e scritti di cui Leopoldina è centro: si tratta delle lettere, rintracciate nell'*Epistolario Bertoni*, curato da Giuseppe Stofella, che tuttavia non esaurisce un tesoro ancora in larga parte inedito. Si tratta anche del progetto formativo per le compagne, conosciuto nelle *Conferenze Spirituali* e nel *Piano degli Studi*, in cui si percepisce come «l'azione sua e delle sue compagne ha raggiunto una dimensione sociale e, ulteriormente, politica, attraverso la cura del quotidiano e della posizione delle donne in esso, in particolare attraverso l'educazione» (Cristina Simonelli, *Leopoldina Naudet, Sette stanze e un'ouverture*). Si intende così come ogni passo ne permetta

degli altri e come ogni volume, grande o piccolo, sia parola di un dialogo che continua, così che ogni pubblicazione può arricchirsi delle riflessioni proposte nelle precedenti e rilanciarle. È giunto il momento, ed è questo, in cui ciò che «è detto nel segreto venga predicato sui tetti»: e nuovamente rimando al piano dell'opera!

Le *Memorie Secrete*, che “secrete” non sono più, dicono la finissima capacità di Leopoldina a penetrare nella propria interiorità e a cogliervi le mozioni dello Spirito, anche le più piccole. Nello Dalle Vedove, figlio devoto del Santo Gaspare Bertoni e primo postulatore della Causa di beatificazione della Naudet, nonché autore della sua biografia *Dalla corte al chiostro* (1954), non ha avuto timore nell'asserire che «lo scritto leopoldiniano è uno dei documenti più importanti della spiritualità italiana dell' 800». È facile infatti intravedere in Leopoldina Naudet, nel suo costante impegno di ricerca spirituale da condividere «con i prossimi», tanto il modello francese che sollecitava verso una vita attiva, quanto la spiritualità ignaziana che favoriva una mistica austera controllata dalla ragione. La spiritualità italiana suggerita da Stoffella meglio si precisa pertanto come “europea”.

In lei cogliamo un nuovo progetto per la donna all'interno della chiesa, perché si sente chiamata, come soggetto attivo e responsabile, all'annuncio diretto della Parola, a collaborare, in modo creativo, all'opera di formazione cristiana e di evangelizzazione della società, della quale aveva visto i grossi limiti, a essere compagna di viaggio delle donne del suo tempo. In un difficile equilibrio di mediazione fra fede tradizionale e valori moderni, come suggerisce Adriana Valerio (*Leopoldina Naudet nel contesto europeo*) la Naudet porta avanti quella che, oggi, viene chiamata la cittadinanza femminile nella chiesa. Compito e scommessa dall'esito non scontato.

Marisa Adami

Superiora generale delle Sorelle della Sacra Famiglia

Introduzione

“...dissi al Signore che... mi pare più giusto che vi sieno alcuni segreti tra lui e l’anima: sono questi certe comunicazioni più intime e di un modo difficile a rendere, talmente l’anima in queste si perde.” (Memorie secrete, 9 -10 gennaio 1811)

A una scrittura intima quale è quella di un diario ci si può accostare con diversi propositi e atteggiamenti: curiosità, interesse storico e scientifico, simpatia, intenti agiografici o critici nei confronti di un personaggio, un fenomeno o un’epoca. Questa nuova proposta di lettura delle cosiddette Memorie secrete¹ di Leopoldina Naudet si inserisce in un più ampio progetto di rivalorizzazione di un singolarissimo percorso umano e spirituale: la novità principale consiste nel tentativo di portarvi uno sguardo “altro”, che legge cioè in un altro modo e con alcune attenzioni specifiche, intrinsecamente legate all’identità e alla formazione di chi legge.

Il centro d’interesse su cui si è focalizzata questa lettura, in particolare, verte attorno a due ambiti di ricerca implicati dal termine “genere”: i generi letterari da una parte, le questioni del genere sessuale dall’altra. Benché il manoscritto racchiuda testi di diversa occasione ed intenzione, infatti, l’opera identificata come Memorie secrete rientra indubbiamente nel genere diaristico – in un’accezione piuttosto specifica, come si vedrà. Inoltre, si tratta della testimonianza scritta del non facile tentativo di una donna, che condivide con altre donne la ricerca di

¹ L’espressione è posta a mo’ di titolo in cima al primo foglio del manoscritto, accompagnata dalla data 1800.

una radicale sequela Christi, di verificare e correggere la rotta del proprio percorso interiore nel confronto onesto ma impegnativo con alcune figure maschili.

Il genere diaristico è capace di suscitare diverse questioni appassionanti, quale quella del rapporto tra privato e pubblico. Lo scritto generalmente noto come Memorie segrete di Leopoldina Naudet non sfugge alle implicazioni del genere letterario cui appartiene.² Al tempo stesso si propone come specchio della complessità e dell'originalità di Leopoldina, figura ancora inesplorata per molti versi, che incarna in maniera del tutto singolare alcune delle caratteristiche dei tempi così tormentati e affascinanti in cui visse e operò. Nelle sue pagine, però, Leopoldina riflette soltanto il lato più intimo e personale della propria vicenda, mentre di quanto si agita sullo sfondo storico e geografico nel quale si muove parrebbe non registrare alcuna eco: come se quel passaggio sovente evocato dai suoi biografi e sintetizzato nella bella formula "dalla corte al chiostro" si fosse compiuto lasciando alle spalle in modo definitivo la mondanità.

Di fatto, Memorie segrete costituisce il punto di massima concentrazione dello sguardo di Leopoldina: uno sguardo lucido e appassionato, consapevole e generoso, che dalla realtà sociale, culturale e religiosa in cui lei è immersa – come raccontano numerose tra le lettere conservate e le diverse testimonianze di quell'affascinante progetto infine concretizzatosi nel nuovo Istituto – sa rivolgersi con cura materna al mondo delle relazioni più prossime (gli amici e i corrispondenti epistolari, la comunità cui sono rivolte le sue conferenze), fino a stringere con acutezza quasi impietosa sul rapporto fondante e originario, quello con il suo Signore. Il "mondo" non resta fuori dall'orizzonte spirituale di Leopoldina, ma viene ricondotto all'ambito di responsabilità più urgente e decisivo per chi vive nell'ottica della fede: l'incessante lavoro su di sé, nella consapevolezza dello sguardo insieme esigente e misericordioso di Dio.

² La Naudet non usa mai esplicitamente l'espressione "diario". Solo quando nel 1811 inaugura la seconda parte dello scritto, che coincide con un nuovo cammino di accompagnamento spirituale, la pone sotto il titolo di "giornale".

Questo sguardo è il suo centro di gravità, attorno al quale trova senso il tumulto del vicende umane e anche il più tormentato dei percorsi di vita – tra lutti, solitudini, slanci e disillusioni, contraddizioni esterne ed invincibile convinzione interiore – si configura come via che porta alla gioia piena:

[Da religiosa] avevo stimoli ancora più forti per non offenderlo, potendo ramentarmi che mi aveva scelta per sua Sposa e che avanti ancora, dalla mia infanzia mi aveva disposta a questa felicità, ordinato tutto nella sua provvidenza ammirabile e preservata in dieci anni di corte di attaccarmi ad altro che a lui Solo. (Memorie secrete, 10 ottobre 1801).

Leopoldina quindi afferma la priorità di questo invisibile centro, spostando l'attenzione di volta in volta da quei tanti centri così visibili che il suo percorso la porta via via ad attraversare e abitare: Firenze, la corte imperiale di Vienna, Praga, Roma, infine quei territori veneti su cui si gioca tanta parte del destino dell'Italia e dell'Europa. Quando mette mano ai fogli conservati in Memorie secrete, la Naudet e le sue prime sorelle – le Dilette di Gesù – stanno cercando di dare una forma stabile alla loro vita comunitaria in un paese attraversato da cambiamenti politici epocali e violenti, che certo non restano fuori dalla porta dei monasteri. Lo dice bene ad esempio un diario di tutt'altro genere, l'opera letteraria di Ippolito Nievo *Le confessioni d'un Italiano*, quando racconta nel capitolo undicesimo Come a Venezia si accorgessero che gli Stati della Serenissima facevano parte dell'Italia e del mondo, e lo sgomento che attanagliava le comunità veneziane man mano che le eco degli eventi del 1797 raggiungevano perfino il “beato isolamento dell'estasi claustrale”.

[...] La divozione spostò a poco a poco le reminiscenze, massime quando il confessore e la madre Redenta la ebbero persuasa a non divagare troppo in immagini mondane, e ad abbondare nella preghiera, allora che se ne avea tanto bisogno per gli urgenti pericoli della Repubblica e della religione. Per quelle monache, quasi tutte patrizie, Repubblica di San Marco e religione cristia-

na formavano un solo impasto; e a udirle parlare delle cose di Francia e dei Francesi sarebbe stato il gusto piú matto del mondo. Nominar Parigi o l'inferno era per esse l'egual cosa; e le piú vecchie tremavano di raccapriccio pensando le orrende cose che avrebbero potuto commettere quei diavoli incarnati una volta entrati in Venezia. Le piú giovani dicevano: - Non bisogna spaventarsi, Iddio ci aiuterà! - E taluna fors'anco che aveva fatto i voti per ubbidienza o per distrazione, sperava di abbisognare quandocchessia di questo soccorso divino. Qui non è il caso di dire che sarebbe stato il soccorso di Pisa; ma ad ogni modo chi non ebbe una decisiva vocazione, non è poi obbligato a cercare e ad adorare la necessità di fingere d'averla avuta. La Clara, piú sincera e meno bigotta, si scandolezzava di queste mezze eresie. Quanto ai Francesi, ella stava colle vecchie [...]. Ella li credeva con tutta buona fede eretici, bestiali, indemoniati; e nelle litanie dei santi, dopo aver pregato il Signore per l'allontanamento di ogni male, lo supplicava mentalmente di liberar Venezia dai Francesi che le sembravano il male piú grosso.

Simili voci certamente giunsero anche all'ascolto e al cuore di Leopoldina: se ne ritrovano tracce nel ricco epistolario, testimonianza preziosissima dell'estesa e variegata rete di contatti che ella seppe custodire e nutrire, lungo tutto il corso della sua vita, con sensibilità, finezza d'animo e stupefacente apertura. Nelle *Memorie secrete* però l'ascolto si restringe alle voci piú intime, quelle del dialogo incessante tra Leopoldina e il "Padre che vede – e ascolta! – nel segreto" (cf. Mt 6,4). A garanzia del fatto che tali voci non siano illusioni di un'anima infervorata, Leopoldina chiama a testimoni altre figure paterne, terrene stavolta, ma capaci di accompagnare i suoi slanci verso quell'Alto che non è distanza siderale, ma abissale profondità.

[...] nel riflettere ringraziai il Signore l'aver trovato in lei quello che dalla mia infanzia avevo desiderato, cioè uno che conoscendo le vie del Signore sopra di me, non fosse così facile a contentarsi ma mi spingesse avanti con il mostrarmi che nulla faccio per il Signore che da me tanto merita e mi ha dato tanti mezzi e grazie non solo per Salvarmi ma bastanti per essere già diventata Santa se me ne fossi approfittata. (*Memorie secrete*, 17 giugno 1800)

Il ruolo di questi “padri spirituali” (per riprendere una definizione cara alla tradizione) è decisivo per la costituzione stessa delle *Memorie*. La viscerale ritrosia di Leopoldina a comunicare quanto si muove nei recessi più intimi della sua vita spirituale poteva essere vinta solo dal suo altrettanto profondo senso di obbedienza, che la porta a compiere quel paradossale atto di volontà consistente nel decidere liberamente di sottomettere all’altro la propria autonomia.

Un possibile punto di partenza per rileggere questo percorso consiste proprio nell’interrogarsi sul ruolo di un testo come le *Memorie Secrete* nella biografia umana e spirituale della Naudet. Innanzitutto si tratta di un testo scritto, e scritto non tanto su impulso o desiderio della persona, ma per una richiesta specifica. In concreto, c’è un padre spirituale, un direttore d’anima, testimone e accompagnatore di un percorso crescita cristiana, il quale chiede ad una donna di accostare lo strumento della scrittura, di una scrittura personale, che racconti di sé, del proprio interno – come strumento di questo cammino. Ecco dunque la questione del genere, nel duplice senso della parola.

Vi sono naturalmente diversi possibili modi di scrivere un diario: registrare quotidianamente la cronaca di quanto è successo, oppure annotare gli avvenimenti e le questioni più importanti; fingere il dialogo con un interlocutore assente o immaginario, o invece parlare di sé in terza persona. Quello di Leopoldina non è sistematico: non si tratta di appunti presi giorno per giorno, ma di un testo composito che nella sua forma attuale accompagna il lettore a seguire due grandi momenti del suo percorso spirituale e insieme concreto, geografico e storico. In ciò assomiglia a quello che in francese viene chiamato *journal intime*, giornale intimo, giornale dell’anima. Una cronaca che non vuole rendere fedelmente gli eventi, tutto ciò che accade, bensì tentare di descrivere e consegnare alla memoria le esperienze più forti fatte in quello spazio così personale che è lo spazio dell’intimità: spazio che per Leopoldina si identifica spesso con quello della preghiera quotidiana, dell’incontro con la Parola, con i momenti liturgici.

Dietro a questo, nulla vieta che vi sia una prospettiva un po’

più ampia: chiunque scriva sa di lasciare una traccia che può essere letta, magari anche anche al di là della persona concreta che ha richiesto quell'atto di scrittura. Oltre ai lettori espliciti, infatti, c'è la potenzialità implicita di tutti coloro che, nello spazio e nel tempo, avranno modo di confrontarsi con quel testo. Fra i lettori nel tempo di Leopoldina, al di là di quanto lei stessa potesse immaginare, ci sono soprattutto le sue sorelle, la sua comunità che ha prolungato nel tempo quella concreta che viveva intorno a lei nel momento della scrittura. Forse qualcuna di loro ha potuto beneficiare fin da subito della condivisione di questi sguardi sull'intimità di Leopoldina: ma se anche così non fosse, i testi delle *Conferenze* che sono stati conservati dimostrano come la comunità delle sorelle fosse destinataria privilegiata dei frutti di questo intenso lavoro su di sé.

L'orizzonte e il fine di *Memorie segrete* è perciò solo indirettamente comunitario: scopo esplicito dello scritto è raccogliere del materiale concreto, di vita interiore e relazionale, per poterlo rileggere, valutare e confrontare con il padre spirituale, e poter ricevere un parola esterna sul cammino di crescita, ma anche sui momenti di regresso, sulle mancanze che in questo percorso si delineano. L'assoluta sincerità necessaria a tal fine resta una preoccupazione costante di Leopoldina: vi è quasi una sorta di spietatezza nel mettere in piena luce le difficoltà, i mancamenti rispetto a quelle che erano state le sollecitazioni del suo padre spirituale: ogni difetto viene analizzato con scrupolo, senza alcun tipo di sconto. Leopoldina legge tutti i movimenti interiori della sua anima e i comportamenti che da essi nascono, mettendoli a disposizione del padre spirituale perché possa valutarli. Il primo interlocutore per Leopoldina però resta Dio, al quale molte volte si rivolge direttamente, mettendo per iscritto il dialogo che accompagna momento per momento il suo pensare, il suo parlare e il suo agire. Si direbbe quasi, paradossalmente, che il ruolo di mediatore, di facilitatore della relazione in questo caso spetti a Dio: è a Lui che Leopoldina ricorre quando l'apertura del cuore con il padre spirituale si fa difficile. D'altra parte, l'esperienza precocissima della perdita delle figure genitoriali, accompagnata dall'altrettanto precoce ingresso nella di-

menzione della vita religiosa femminile, hanno plausibilmente consolidato in Leopoldina un essenziale riferimento alla presenza paterna di Dio.

In questo “cuore a cuore” tra Padre e figlia, quindi, interviene dunque una mediazione di duplice genere, come si diceva: un’altra modalità di raccontarsi – la parola scritta – e un altro tipo di paternità. Certo, benché nelle Memorie Segrete vi siano forse alcuni indizi, ma non tracce precise, Leopoldina non era nuova all’esperienza dell’accompagnamento spirituale e soprattutto ne viveva la dimensione più istituzionale, vale a dire la confessione sacramentale, legata in particolare alla vita liturgica. Il problema liturgico-sacramentale della confessione è una questione, nel periodo in cui Leopoldina scrive, ancora legata all’elaborazione ecclesiale del concilio Tridentino, quindi a una tradizione che prevede una modalità molto attenta, molto filtrata di dialogo tra la donna religiosa, la monaca, la consacrata e il padre spirituale. Non è raro, in questa dimensione così intima di rapporto, che il padre spirituale chieda vi sia una forma scritta di comunicazione: a volte per la distanza fisica, perché non può essere concretamente vicino alla persona che segue, a volte per poter regolare più attentamente la forma del dialogo e dell’incontro.

Ciò che colpisce in Memorie segrete, testimonianza di dialoghi che certamente vanno al di là della confessione occasionale, è una grande libertà e profondità di rapporti, anche se la scottatura che Leopoldina porta con sé dopo la difficile esperienza delle Dilette e sua personale con Niccolò Paccanari è molto evidente. Di certo nell’apertura a Gaspare Bertoni, che la accompagna a partire dal 1811, ha un suo peso anche l’esperienza da lei patita della possibilità di insinuarsi, da parte esterna, di un certo sospetto nei riguardi di quell’intimità che si crea tra un’anima che si confida e chi accoglie questo tipo di confessioni. La prassi di Bertoni di ricorrere sovente alla mediazione scritta, benché impegnativa per Leopoldina, porta nel dialogo tra i due un valore aggiunto di limpidezza, che si traduce in una franchezza infine decisamente fraterna.

In questa delicata modulazione di apertura e intimità, colpi-

sce come si intreccino le tre dimensioni della libertà, dell'obbedienza e del controllo: la libertà della persona che viene accompagnata di dirsi, ma anche di giocare in questo dirsi l'obbedienza a dirsi nella verità, nella sincerità, pur negli aspetti più scomodi, e dall'altra parte la dimensione di controllo, di responsabilità che, anche per incarichi ufficiali, alcune figure di padri spirituali hanno nei confronti delle comunità femminili. Nel rapporto fra Naudet e Bertoni, testimoniato anche dall'epistolario, si può rintracciare un'esperienza di grande libertà e dignità nel reciproco starsi di fronte tra due anime che, benché i ruoli li definiscano come il padre spirituale e la persona accompagnata, in realtà vivono un grande scambio reciproco, quasi alla pari: perché nell'esercitare l'accompagnamento Bertoni sicuramente riconosce, e lo conferma nei suoi scritti, di trovare a sua volta in Leopoldina occasioni per la propria crescita spirituale.

Da parte di Leopoldina questo percorso, registrato nelle *Memorie Segrete*, comporta grandi e dolorose difficoltà. Un'espressione rivelatrice al riguardo è già in un testo del 1801, rivolto a Paccanari: "Ho una grande difficoltà a parlare del mio interno...". La dimensione del pudore, per tutto quello che vive come esperienza di dialogo intimo con il Signore, è estremamente forte in lei. Dieci anni dopo nelle *Memorie segrete*, in un brano che è segnalato come scritto tra il 9 e il 10 gennaio 1811, Leopoldina riporta un suo dialogo con Dio in cui confessa: "... dissi al Signore che... mi pare più giusto che vi sieno alcuni segreti tra lui e l'anima: sono questi certe comunicazioni più intime e di un modo difficile a rendere, talmente l'anima in queste si perde". Qualcosa cioè può essere restituito, ma vi sono degli aspetti talmente al di là delle parole che Leopoldina asserisce di non poter rendere in un testo scritto, perché si tratta di esperienze rispetto alle quali nessuna parola può essere all'altezza. Allo stesso tempo, però, usa l'espressione "mi pare giusto": all'interno di una relazione che lei quotidianamente ricrea tra la sua anima e Dio, sussiste una dimensione che oggi si direbbe di *privacy*, di rispetto di quanto avviene, che Leopoldina ritiene giusto dover proteggere. Quindi se da una parte c'è

un'impossibilità, dall'altra c'è anche la non volontà di dire certe cose: perciò in questa comunicazione tra l'anima e Dio che viene riferita, la figura del padre spirituale funge da spettatore, da testimone e non può mai essere pienamente inserita all'interno di questo dialogo. Esso rimane infatti un dialogo a due, di cui dall'esterno si può avere qualche traccia, ma cui non è possibile partecipare effettivamente.

In questa ostinazione di Leopoldina a difendere la parte più intima di tale spazio intimo, pur cercando di restare all'interno dell'obbedienza che le chiede invece di dividerlo, sembra di trovare una traccia di quella nostalgia della trappa che si porta dentro nel suo percorso e che ritorna più di una volta: la nostalgia di una vita in cui la custodia del silenzio e dello spazio intimo dà forma anche alla quotidianità e agli spazi fisici.

In tutte le trasformazioni della vita comune che Leopoldina con le sorelle ha sperimentato, è sempre rimasta la volontà forte di riservare degli spazi e dei tempi per questa dimensione strettamente monastica, declinando con grande modernità il valore della clausura ma mantenendo una connotazione di fondo che si potrebbe chiamare, in modo evocativo, la trappa del cuore: una dimensione interiore che però ha sempre avuto una ricaduta precisa sull'impostazione e la gestione della vita comunitaria.

Questo momento di elaborazione forte che è attestato nelle *Memorie secrete* (nel riprendere la dimensione scritta dell'esame di coscienza, della rilettura puntuale della propria vita spirituale), non a caso arriva in un tempo in cui la Naudet è ospite in casa d'altri. Convivendo insieme alle proprie sorelle con Maddalena di Canossa e la sua comunità, Leopoldina deve mantenere saldi alcuni limiti, alcuni spazi per la comunità che lei continua ad avere in mente con precisione anche quando, come in questo caso, si mette generosamente a servizio di altri progetti: resta in lei sempre chiara la volontà di delimitare, sia nella sua vita intima personale, sia nella vita della comunità, delle soglie, degli spazi limite, oltre i quali non è disposta ad andare facilmente – di non voler confondere insomma.

Questo tema della custodia, sia come termine, che come idea di fondo, torna negli scritti di Naudet molte volte e in manie-

ra fortissima. Nel momento stesso in cui parla della dimensione dell'intimità e della segretezza, Leopoldina aggiunge che “il giorno dopo, il Signore mi fece anche conoscere che per custodire quel centro, ove Egli abita dentro all'anima mia, conveniva mettervi una siepe”. La custodia esige dunque una difesa, qualcosa che stia lì a segnalare uno spazio, un limite e a vegliarvi.

Nel suo libro *Sette stanze e un'ouverture*, Cristina Simonelli parlando del tema della siepe in Leopoldina Naudet evoca un personaggio contemporaneo a quest'ultima, la cui parabola esistenziale, di poco sfasata temporalmente, comincia proprio mentre quella di lei sta arrivando al culmine: si tratta di Giacomo Leopardi. Svolgendo il filo di quella felice intuizione, si può giungere a ipotizzare una risposta alla domanda sul ruolo di *Memorie segrete* nella rilettura del percorso e della figura di Leopoldina. Il termine “siepe” richiama facilmente delle esperienze concrete di contatto con la natura: nel contesto poetico leopardiano, ma anche in quello metaforico del brano di *Memorie segrete*, tale elemento naturale viene però caricato di ben altri significati.

Nel testo di Giacomo Leopardi cui Simonelli fa allusione, com'è noto l'esperienza fisica apre alla riflessione metafisica:

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
 e questa siepe, che da tanta parte
 dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
 Ma sedendo e mirando, interminati
 Spazi di là da quella, e sovrumani
 silenzi, e profondissima quiete
 io nel pensier mi fingo, ove per poco
 il cor non si spaura. E come il vento
 odo stormir tra queste piante, io quello
 infinito silenzio a questa voce
 vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
 e le morte stagioni, e la presente
 e viva, e il suon di lei. Così tra questa
 immensità s'annega il pensier mio:
 e il naufragar m'è dolce in questo mare.
 (Giacomo Leopardi, “L'infinito”, 1819)

Leopardi attribuisce alla siepe uno scopo particolare affermando che “da tanta parte/ dell’ultimo orizzonte il guardo esclude”, cioè impedisce che la vista abbracci tutto fino in fondo, vada al di là di ogni limite, abbia una visione completa, come può essere un panorama dove non vi è alcun ostacolo all’orizzonte. La siepe fa dunque da limite, ma fa anche da punto di riferimento, perché ciò che rende possibile la visione è esattamente il fatto che vi sia un punto chiaro a fungere da riferimento per lo sguardo. In qualche modo la siepe gioca, in quel particolare panorama spirituale costituito dal dialogo intimo tra Leopoldina e Dio, questo tipo di ruolo: da un lato segna un confine, un limite oltre il quale nessuno può andare senza esercitare una piccola violenza – neppure il padre spirituale, poiché anch’egli è chiamato a rispettare quel tipo di limite. Dall’altra parte però sta anche a segnalare un punto di riferimento, a partire dal quale si può mettere a fuoco tutto il resto.

La siepe ha dunque, per Leopardi ma anche per Leopoldina, questa funzione ambivalente: cela in parte ma non nasconde, delimita ma fa da punto di riferimento: segnala l’inizio di uno spazio che è spazio “altro”. Leopardi suggerisce che, di fronte a questo segnale, la mente deve compiere lo sforzo di immaginare tutto quello che può esistere al di là di tale limite, tutto quello che può accadere al di là di questo spazio dell’anima, e che, alla fine, è fatto di silenzi sovraumani, spazi infiniti e quiete profondissima. Espressioni molto forti, queste, molto evocative, che si possono riferire sì a uno spazio geografico o fisico, ma anche a un panorama interiore, oltre al quale si estendono quei silenzi che il poeta dice “sovraumani”: silenzi che vanno al di là di quello che possono essere le parole scambiate tra esseri umani, silenzi tali appunto da far tremare il cuore. Pure in Naudet, come nelle grandi esperienze spirituali, torna questa sorta di sgomento, di paura di fronte a uno spazio infinito che si apre negli abissi dell’interiorità.

La voce del poeta prosegue per similitudini: “E come il vento odo stormir tra queste piante/ io quello infinito silenzio a questa voce vo comparando”. Un suono, che è quello del vento, permette di percepire il silenzio per ciò che veramente è.

Così come la luce rivela il buio, le voci permettono percepire il silenzio da cui nascono: un istante di silenzio consente di cogliere l'impercettibile rumore di fondo. La voce è dunque il riferimento per comprendere la profondità del silenzio che l'accompagna.

E questa è anche l'esperienza che in qualche modo può vivere il lettore di *Memorie segrete*: ogni parola, ogni voce di Leopoldina che il testo riporta lascia percepire l'immensità del silenzio, il non detto, tutto ciò che le parole di Leopoldina non riescono ad esprimere di quanto stava vivendo all'interno di quel dialogo intimo con Dio. Leggendo questi testi si resta quasi con l'amaro in bocca, per il fatto di non avere una descrizione precisa di quello che avviene, di come si manifesta questa voce che parla in lei. In qualche modo le parole che vengono dette suscitano nel contempo la consapevolezza che c'è qualcosa che va troppo al di là: c'è un silenzio sovrumano, che la voce può solo evocare, a cui può solo alludere, e che però permette di compararlo, di valutare quanto la semplicità e l'intensità di queste parole abbiano concentrato in loro l'esperienza del silenzio sovrumano che le ha fatte nascere.

Leopoldina si interroga riguardo alla siepe, poiché inizialmente la nomina senza avere ben chiaro cosa possa essere o rappresentare: di primo acchito parla di mortificazioni, quasi che questo confine dovesse consistere in una qualche forma di penitenza; sapendo però che la sua salute è precaria, e che non può infierire su se stessa ma deve conservare le forze in vista della realizzazione del progetto cui si sa chiamata, resta perplessa. In seguito, arrovellandosi ancora su cosa potesse dunque essere quella siepe la cui funzione è di custodire il centro, giunge invece a una risposta molto chiara: "considerarsi sempre alla presenza di Dio e fare quello che si conosce essere il suo piacimento".

Il compiacere Dio, nel senso se si vuole più biblico del termine, cioè l'adeguare la propria volontà alla volontà di Dio e l'averne consapevolezza della sua presenza in ogni atto e in ogni azione, è l'atteggiamento che può garantire la custodia dello spazio interiore, più di ogni forma di penitenza e di mortificazione. Leopoldina si chiede allora come fare per sentirsi sempre davan-

ti a Dio e adeguare la propria volontà alla sua, affinché ciò diventi siepe a custodia dello spazio interiore. Qualche riga dopo lei stessa giunge a una risposta: “per arrivare a questo occorre umilmente aspettare e ricevere... e non avere la presunzione di esigere quegli aiuti che il Signore stesso provvede”.

Dio stesso dà a Leopoldina i mezzi, le capacità, le forze, gli strumenti, per riuscire a vivere in questa dimensione di continua presenza e poter uniformare la propria vita alla sua; e tali mezzi vanno attesi, accolti e non strappati dalle mani di Dio. Si coglie qui, nella maniera pudica ed elegante che le è propria, come Leopoldina faccia il passo dell'accettazione di uno strumento che le era stato non certo imposto, ma fortemente sollecitato. In questo passaggio lei riconosce l'origine e il senso di un aiuto esterno, nella forma dell'accompagnamento spirituale, che tanto l'aveva fatta tribolare nella questione Paccanari e che di nuovo le viene presentato attraverso Gaspare Bertoni: un aiuto di cui ben conosce gli aspetti difficili e che si era ormai convinta fosse inutile, al fine del suo percorso. Eppure Leopoldina riesce ad affermare con coraggio che tali aiuti, inaspettati e non voluti, sono probabilmente quelli più efficaci, perché non nascono dalla superbia di decidere cosa è bene per sé, ma vanno in quella direzione di obbedienza che Leopoldina porterà a pienezza nell'*Atto di abbandono*: una dimensione di obbedienza piena, che è etimologicamente mettersi in ascolto, restare disponibile a quella “parola altra” che ci raggiunge. Su questa capacità di ascolto, di accoglienza, ogni tentazione di autosufficienza viene spezzata.

Per Leopoldina, allora, l'atto stesso della scrittura del diario diventa “siepe”. Apparentemente ostacolo, si rivela aiuto provvidenziale. Proprio perché non si è scelto, non viene da sé, lo si può riconoscere come dono. Se la parola detta può tradire quella dimensione profonda, intima, il “silenzio sovraumano” di cui vive il dialogo dell'anima con Dio, la parola scritta ha la capacità di rivelare ma insieme di custodire, di essere strumento di comprensione, ma anche filtro; sa evocare quel che avviene nel profondo ma senza svenderlo, senza rivelarlo del tutto, lasciando sempre un margine di pudore. Scrivere allora per rispettare

il mistero di un ulteriore, per evocare il quale un poeta come Giacomo Leopardi e una donna come Leopoldina Naudet arrivano ad usare un'immagine tanto simile. Se infatti il poeta confessa: “così tra questa/ immensità s'annega il pensier mio:/ e il naufragar m'è dolce in questo mare”, Leopoldina dal canto suo rivela che in queste “comunicazioni più intime”, così difficili da rendere a parole, l'anima “si perde”.

Tale capacità di un'umiltà priva di ogni autocommiserazione, la profonda consapevolezza di essere un “materiale grezzo da lavoro” di cui il Signore intende servirsi per farne “grandi cose” - come canta Maria nel *Magnificat*, sono una cifra caratteristica di Leopoldina Naudet: una consapevolezza che le è data su di lei come persona, ma anche sull'opera che sente con forza essere nel piano di Dio, di cui la vuole collaboratrice. Vengono alla mente le parole che il romanziere Furio Monicelli mette in bocca a uno dei protagonisti del suo *Lacrime impure (Il gesuita perfetto)*, storia di un travagliato percorso di discernimento che un giovane compie all'interno della Compagnia di Gesù - riferimento tanto caro a Naudet. Interrogando il padre maestro a proposito dell'umiltà, il giovane protagonista si sente rispondere:

«Noi gesuiti» continuò «non abbiamo mai accolto tra noi quest'idea negativa dell'umiltà, questa fuga da se stessi, quasi da uno spettacolo immondo. No, tutto ciò non ha mai potuto sollevare nessuno a quell'intima grandezza di cui i veri umili sono stati sempre ricchi. Non fu così un tempo: nei volti santi raffigurati dai nostri trecentisti e poi da tutti i più famosi artisti dei due secoli che seguirono, è facile riconoscere quale fosse intorno all'umiltà la comune opinione dei grandi secoli. Nel popolo era penetrata quell'idea, dantesca e francescana, per cui il titolo di “donna umile”, dato a Beatrice, riassunse tutta la grandezza e tutto l'ardore e significò la più eccelsa esaltazione della creatura terrena. Il fatto è che l'umiltà veniva concepita in forma positiva, come un avanzare e non come un fuggire, come una confidenza, non come un viluppo di precauzioni»³

³ FURIO MONICELLI, *Lacrime impure (Il gesuita perfetto)*, Oscar Mondadori, Milano 2007, p. 20.

Umiltà positivamente fiduciosa è il sapersi e sentirsi materiale da lavoro, pieno di potenzialità e al tempo stesso bisognoso di essere lavorato – appunto – per poterle esprimere efficacemente. Questa intuizione giuntale un giorno nella preghiera, muove dentro Leopoldina la riflessione, fino a condensarsi in un'immagine: un andamento interiore piuttosto tipico in lei, che unisce una grande sensibilità intellettuale a una necessità di estrema concretezza nelle espressioni. Nelle annotazioni dei mesi di luglio e agosto 1811 ricorre una particolare immagine, che in realtà viene offerta a Leopoldina da Gaspare Bertoni, ma che diventa subito sua:

Nell'Orazione parvemi conoscere, che procedo nelle cose dello spirito con troppa lentezza. Trovai ancora che questo mio Spirito non è purgato ancora, ed è imbrattato di cosette che possano impedire a' Lumi del Signore di penetrarvi con quella Chiarezza. Capii dovere io esporre la cosa al di Lui Ministro, il quale mi disse che nell'Orazione doveva consumarsi tutto questo, come in un Crociolo, e che perciò dovevo rimuovere da me gl'impedimenti a quello, essendo che in questa tutto ha da farsi. (*Memorie secrete*, 23 luglio 1811)

Nell'orazione pensando io al Crociolo donde questo doveva servirmi per consumare tutta quella terra e ruggine, della quale si ritrova avviluppato il mio Spirito, capii che tre erano le cose che potevano a questo giovarmi: la Carità, l'Orazione e il Patire. (*Memorie secrete*, 1 agosto 1811)

L'idea di un materiale prezioso che deve essere pulito e purificato per splendere nella sua lucentezza era già apparsa nelle *Memorie*. Scriveva infatti Leopoldina poco tempo prima di queste note, il 10 aprile 1811:

Nell'Orazione della sera parvemi conoscere nuovamente che il mio Spirito è ancora rozzo, che quella Chiarezza che il Signore vi sparge, non può penetrare né produrre quegli effetti che dovrebbe, atteso questa rozzezza. Mi sembrò vederlo simile ad un pezzo di minerale nel quale si scorgono delle vene di oro, ma quest'oro è mescolato di molta terra, la quale conviene tutta le-

vare col lavoro perché resti puro e bello quel metallo. Pregai il Signore di fare lui questo lavoro. Vene d'oro mi pareva che fossero quei raggi e luce che il Signore vi sparge.

L'immagine del crogiolo aggiunge però un elemento importante: quello del fuoco. Successivamente, infatti, nel linguaggio di Leopoldina parole come fuoco, calore, bruciare, scaldare tornano con insistenza; finché in una nota datata 21 novembre 1812, si trova una formulazione densissima e piena di forza di quello che il crogiolo per lei significa: "Nell'Orazione stando passiva, pregai il Signore di andare purgando il mio Spirito, col fuoco della di Lui Carità, trovandomi in questa come in un Crociuolo, nel quale doveva operarsi questa purga". L'elemento che opera dunque nel crogiolo per bruciare il materiale impuro e purificare col calore quanto c'è di prezioso è identificato da Leopoldina con il fuoco dell'amore di Dio.

Il lavoro di purificazione è lavoro di perfezionamento: le imperfezioni vengono eliminate, ciò che rimane è dunque "perfetto" nel senso pienamente etimologico del termine, vale a dire compiuto, portato a compimento, alla sua massima espressione possibile. Nella vita religiosa, la terminologia della "perfezione" gioca tradizionalmente un ruolo importante: Leopoldina Naudet ha le idee chiare anche su questo, come ad esempio si evince da un'annotazione del 7 marzo 1813, durante un corso di esercizi spirituali.

Passai il tempo della seconda meditazione, che fu sopra il fine della religiosa, ad ammirare la misericordia infinita di Dio sopra di me, nel chiamarmi non solo a servirlo nella religione, ma ancora nell'avermi scelto ad un'impresa così grande, come lo è quella che mi ha messo nelle mani. Pensai che il Signore, senza guardare alle mie enormi colpe, designando di stabilire quest'Opera di tanta sua gloria, in luogo di scegliere tante altre, le quali meglio potevano in questa servirlo, mi chiamò a Lui e mi disse: Voglio stabilire un'Opera, un Istituto nel quale voglio essere servito con perfezione. A quest'impresa voglio te per esterno aiuto. Io farò tutto: tu guarda solo a me, per muoverti a norma dei miei voleri .

La medesima intuizione trova conferma anche altrove: in una nota del 21 luglio 1815, Leopoldina parla al Signore del nuovo istituto religioso cui anela ardentemente dare principio come luogo in cui avere finalmente il “bene di servirlo con maggior fervore e farlo servire con perfezione dalle altre”. La perfezione risulta quindi essere non un obiettivo astratto, ma la modalità quotidiana del servizio, a Dio e ai fratelli e alle sorelle, richiesto alla comunità. Andando ancora alla ricerca di questo termine nelle *Memorie secrete*, ci si imbatte in un’annotazione davvero significativa di quella capacità di sintesi tra astratto e concreto connaturata, come si diceva, a Naudet. Sempre durante un corso di esercizi, il 21 luglio 1815 scrive: “In fine poi, nel colloquio a Gesù Crocifisso, mi protestai volere fare molto per Lui e soffrire ogni fatica per venir a capo di stabilire una Religione per mezzo della quale avessero da salvarsi molte anime e molte praticare la perfezione vera e soda.”

Ecco dunque cosa ha da essere la perfezione: qualcosa di autentico e “sodo”, consistente, formato. Per riprendere l’immagine del crogiolo, non è forse anche questo un effetto del fuoco, accanto alla purificazione dalle scorie? Ciò che è ancora informe, instabile, quando viene scaldato dal fuoco diventa più solido, assume una forma e una densità, consiste, sta in piedi – per così dire. Leopoldina ama questo aggettivo, lo usa anche altrove per dire che a volte nella vita spirituale gli slanci mistici, le sensazioni interiori, i sentimenti anche forti, non sono abbastanza nutrienti per un cammino di sequela maturo: “In questo giorno, mi parve che non mi contentassi di quel tanto sentire, ma che desiderassi un amore più sodo” (*Memorie secrete*, 23 giugno 1812).

L’immagine del crogiolo come fuoco che purifica e porta a perfezione è densa di echi biblici. Su tutte, le parole del Salmo 17,3: “Saggia il mio cuore, scrutalo nella notte, provami al fuoco: non troverai malizia”; o ancora l’invocazione del Salmo 26,2: “Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinati al fuoco il cuore e la mente”.

L’esortazione alla perfezione torna spesso negli scritti evangelici: è Gesù stesso a dire “Siate dunque perfetti [*téleios*] come

è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48). Nella Lettera agli Ebrei, come pure nella Lettera di Giacomo, “essere perfetti” significa realizzare pienamente la vocazione ricevuta. Ma l’immagine usata da Leopoldina del crogiolo come fuoco di amore richiama soprattutto l’esigente invito formulato nella Lettera ai Colossesi, 3,14: “Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione [*teleiòteos*]”. Come non ricordare allora che - secondo le parole di Gv 13, 1 – Gesù nell’atto del servizio della lavanda dei piedi, dimostrò di saper amare “*eis télos*”, fino alla fine, fino alla perfezione, a quel compimento che è suggellato dalla croce, dove tutto è davvero compiuto.

Che la posta in gioco di chi muove i propri passi quotidiani alla sequela di Gesù sia nientemeno che la santità, non sfugge a Leopoldina. Il cammino di perfezionamento nell’amore è cammino di santificazione, personale e comunitaria: implica un io che man mano diviene sempre più inscindibilmente “noi” - un noi fatto in primo luogo di quelle sorelle che Leopoldina chiama “compagne”, coloro che spezzano insieme il pane della Parola, oltre che quello quotidiano. Ecco allora che il diario di Leopoldina Naudet, queste *Memorie secrete* si rivelano in maniera essenziale come lo strumento su cui l’autrice misura di volta in volta, con uno sguardo lucido che non si fa sconti ma si sa a sua volta guardato con Amore, la strada percorsa in quel pellegrinaggio sulla via della santità offerto ai credenti dal battesimo:

Pensare spesso che Iddio vuole che sia Santa che di ciò ne ho infinite prove, che quando anche (come in questo anno) mi sono rilasciata ho sentito sempre uno stimolo alla perfezione di modo che non è per così dire in mio potere di lasciarne il pensiero, perché non posso essere felice che con il corrispondere alla Divina chiamata: dunque *voglio essere Santa*. Questo pensiero deve seguitarmi nel mio operare e a questo voglio sottoporre gli Esami che farò delle mie azioni, parole e pensieri. (*Memorie secrete*, Proponimenti per 1801)

Alcune annotazioni riguardo al manoscritto:

- La punteggiatura è ridotta al minimo: qualche virgola, i punti fermi al termine di frasi piuttosto lunghe, talvolta il punto esclamativo. Le andate a capo sono molto rare. Tendenzialmente Leopoldina non applica la lettera maiuscola dopo il punto fermo.
- Leopoldina si rivolge all'interlocutore (che sia Dio o il padre spirituale) con il "voi", ma spesso i verbi sono coniugati alla seconda persona singolare, particolarmente nelle forme del congiuntivo (es.: "Signore pure che non v'offendi ...")
- Vi sono spesso vocali interne alla parola recanti un accento, probabilmente a causa dell'abitudine all'ortografia francese (es: "impédimento al bene générale").
- Leopoldina dimostra un'incertezza nell'uso delle doppie, legata senza dubbio anche al contesto veneto in cui prevalentemente si situa la stesura del diario.
- Spesso ricorre ad abbreviazioni codificate (V. P. per "Vostra paternità"; D. S. per "Deus solus"; Ssmo per "Santissimo", P. G. per "padre generale"; Sigr e per "Signore").
- Leopoldina usa sistematicamente il maschile nei casi obliqui ("gli" per "a lei", ecc.)
- L'uso frequente delle lettere maiuscole per i nomi comuni di persona o animale fa pensare a un'influenza della lingua tedesca.

PARTE PRIMA

Memorie Segrete

maggio 1800- settembre 1806

Nota

Di seguito vengono indicati alcuni elementi significativi per la comprensione del contesto in cui questa parte delle *Memorie* viene redatta: le informazioni principali sono reperibili nella scheda biografica all'interno del presente volume; per approfondimenti ulteriori si rimanda alla bibliografia.

Luoghi e avvenimenti. Periodo 1799 - 1805: percorso delle Dilette di Gesù da Praga a Padova; soggiorno nel convento delle Dimesse; a Loreto; febbraio 1801 a Roma, palazzo Corsini; arrivo a Verona; processo a Niccolò Paccanari (1807 – 1808).

Persone. Niccolò Paccanari; i Padri del Sacro Cuore e i Padri della Fede; il canonico Pacetti; le compagne (la sorella Luisa Naudet; l'arciduchessa Marianna; le Dilette di Gesù; Sofia Maddalena Barat; le sorelle Gagné; Maddalena di Canossa).

Temi fondamentali. L'assunzione del ruolo di superiora; il complesso rapporto col padre spirituale; l' "Opera/istituto", ovvero la strutturazione del carisma (dalle Dilette verso le Sorelle della Sacra famiglia); la formazione delle compagne; l'analisi di sé.

Tratti spirituali salienti. L'obbedienza; l'aspirazione alla perfezione; il problema della semplicità di spirito; la chiamata alla santità; gli "esercizi spirituali" ignaziani.

Stili. L'orazione (discorso diretto); l'esame di coscienza; l'epistola.

I

Memorie Secrete - 1800

31 Maggio¹

Con voi Signore desidera di sfogarsi il mio Cuore nell'afflizione che risente: vedo in questo momento la mia miseria a scoperto, e questa vista che è grazia vostra mi rende più pesante il peso della carica che devo avere. Non è però Signore che manchi di Confidenza in voi, e che abbia mai creduto poter qualche cosa da me stessa: non² la mia confidenza è tutt'ora al pari della diffidenza di me stessa, ma all'approssimarsi questo momento, sente la mia natura tutta la sua debolezza, e provo un timore che supera in qualche cosa le riflessioni e Sentimenti contrari che faccio su tutto questo. Voi Signore siate il mio Sostegno, la mia forza, il mio Sostegno³.

¹ Tra i primi fogli del manoscritto si trovano raccolti sotto l'intestazione *Memorie Secrete - 1800* alcuni testi di orazioni in cui Leopoldina si rivolge direttamente a Dio. Le indicazioni di data lasciano intuire una certa difficoltà a trovare spazi quotidiani per la stesura di questo particolare "diario": al tempo stesso, però, segnalano la serietà con cui Leopoldina accoglie l'esortazione all'utilizzo dello strumento della scrittura che le viene dal padre spirituale, benché tale obbedienza le risulti particolarmente difficile – come si vedrà.

² Talvolta nella scrittura sfuggono a Leopoldina piccoli errori di forma che sono in realtà per noi testimonianze della complessità e della varietà della sua educazione culturale. In questo caso, l'uso di "non" al posto di "no" (che torna anche altrove nel manoscritto) è attribuibile a un'influenza del francese, una delle lingue madri della Naudet.

³ La ripetizione presente nel manoscritto rende bene l'intensità della preghiera di Leopoldina.

1 *Giugno*

Eccomi Signore a quel giorno ove devo principiare a presiedere alle altre, e quanto questo pensiero mi occupa voi Solo lo sapete perché vedete il fondo del mio Cuore⁴. Sono tutta confusa, mi pare vedere tutte le mie Compagne molto superiori⁵ a me stessa, non ho potuto occuparmi d'altro nella meditazione che dell'incarico che devo avere. Sento timore di essere di danno alla Comunità e impedire il bene di tutte e di ciascheduna in particolare con i miei peccati, non lo permettete Signore: il desiderio del mio Cuore sarebbe di poter condurre tutte a voi, ma come fare? Nulla posso. Oh! quanto mi sarei stimata felice d'essere l'ultima e nel nascosto vivere tutta a voi e per voi, questa è quella vita per la quale ho sempre sospirato, ma giacché mi chiamate ad agire, a operare no, non lo ricuso. Vi sacrifico le mie ripugnanze nel farlo in questo modo e rassegnata vi dico, mi pare con tutto il Cuore, *non mea sed tua voluntas fiat*⁶. Ricordatevi Signore della promessa che ho sentito spesso che mi facevi nel mio Cuore, che voi sareste quello che tutto in me fareste, che mi assisterete, che non devo temere, ma in tutte le occasioni ricorrere a voi con Confidenza.

⁴ L'importanza della riflessione che accompagna Leopoldina nell'assunzione di questo incarico è testimoniata anche da uno dei primissimi scritti raccolti nelle *Conferenze spirituali*, in cui si affronta proprio il ruolo della superiora. Leopoldina vi dedicherà interamente la Parte quarta delle *Costituzioni* delle Sorelle della Sacra Famiglia, intitolata *Di ciò che appartiene alla prima superiora e del governo dell'Istituto*.

⁵ In effetti Leopoldina scrive "Supèriore" (segnando tra l'altro l'accento aperto della vocale, come fa spesso in questi primi testi, probabilmente per abitudine alla grafia francese). Questa piccola svista ortografica condensa in un'immagine efficace lo stato d'animo della Naudet, alla quale pare di vedere in ognuna delle consorelle una possibile superiora per la comunità, ben più adatta all'incarico di quanto lei stessa si senta.

⁶ Leopoldina fa sue le parole che Gesù rivolge al Padre nell'imminenza della crocifissione, riportate in Lc 22, 42: "Non sia fatta la mia, ma la tua volontà".

2 *Giugno*

Vi ringrazio Signore del Sentimento che mi avete dato anche in questo oggi, di fare molto per voi: a questo desiderio vorrei corrispondere ma presso la forza della grazia sento tutta la debolezza della natura; questa non la sento quanto al fare per voi qualche cosa, ma riguardo al non potere capire né immaginare quel che devo fare. Questo sentimento me lo avete fatto sentire in quest'oggi con tanta forza che per soddisfarlo in qualche maniera mi sono offerta tutta a voi, per fare molto per voi e vi ho promesso rinnovare questa offerta ogni giorno della mia vita, sin che verrà il momento ove non più avrò a offerirvi desideri inutili, ma opere.

11 *Agosto*

Vengo Signore confessarvi le mie ingratitudini: queste le sento con più forza che a questa cognizione sono spinta dalla vostra bontà. Sì mio Dio, il sentire che quando voglio sollevare il mio Spirito, il mio animo a voi, uscire fuori dalla miseria e debolezza, vi ritrovo nel fondo del mio Cuore sempre lo Stesso, pronto non solo a ascoltarmi e perdonarmi come peccatrice che sono, ma ancora assicurarmi che sempre malgrado la mia ingratitudine e negligenza nel Servirvi siete stato con me di quel modo particolare che mi fa sentire un'unione più intima con voi; il sentirmi ricevere da voi di bel nuovo in questa Confidenza con una sorte di attrattiva che pare che mi prendiate e avanzate voi da me, più che non io di voi, questo sì mi apre gli occhi sopra me stessa e mi fa vedere l'abisso di miseria nel quale sono io! Quante volte ho meritato Signore che da me vi allontaniate e ancora vi sento tanto vicino a me! Cosa potrò fare Signore per voi? O quanto vorrei fare in questo momento, ma la mia⁷

⁷ La pagina del manoscritto si interrompe su queste parole.

*Mercoledì*⁸

Nella Comunione raccomandandomi al Signore dirigendo al fine di conoscere la volontà di Dio per avanzare nella perfezione, esponendo al Signore la pena che prova in questo momento il mio Spirito e il mio Cuore vedendomi tanto ingrata ai suoi benefizi, mi parve sentire una voce interna che mi diceva che dovevo fare buon uso di quest'afflizione di Spirito per fondarmi tanto più nella conoscenza del mio nulla, giacché questa mi unirà più al Signore: “Oh se tu sapessi (parmi sentire a dire) quanto bene portano a l'anima queste pene!” Allora mi sembrò essere di ciò tanto persuasa che dissi: “Signore, pure che non v'offendi accetto quanto soffro e quanto vorrete ancora farmi sentire; il tutto lo prendo per espiazione delle mie ingratitudini e come atto di giustizia verso di me che tanto vi ho offeso.

Più tardi davanti il SSmo umiliandomi ancora davanti il Signore parmi sentire che non solo dovevo pensare al male che ho fatto e faccio; ma al bene trascurato mentre che il Signore vuole molto da me e con tanta misericordia me l'ha fatto più volte conoscere con dirmi nel fondo del Cuore: “Da te voglio la più alta perfezione, non essendo possibile altrimenti di non fare abuso delle mie grazie giacché queste sono state infinite”.

In questo giorno ho mancato più volte alla perfezione: solo ho riportato una vittoria in qualche cosa che sarebbe stato inutile a dire e ho taciuto.

⁸ Gli scritti raccolti in questo gruppo testimoniano il lavoro interiore di “esame di coscienza” che Leopoldina viene chiamata a elaborare in forma scritta all'interno del percorso di accompagnamento spirituale di Niccolò Paccanari (da lei indicato come “padre generale” dell'Opera delle Dilette di Gesù).

Giovedì

Sono stata molto occupata e nella Comunione e altri Esercizi Spirituali davanti il Ssmo della mia gran miseria, come anche che gli miei peccati mettano impedimento al bene generale dell'opera e di ciascheduna in particolare. Ho pensato di dire al P. G.⁹ che se il Signore gli fa conoscere che di me non vuol servirsi, sono pronta a essere quel che vuole. Troppo felice d'essere Sorella coadiutrice, certo desidero che il Signore mi faccia la grazia d'impiegarmi alla sua Opera, ma per il bene della medesima sono pronta a rinunciare a me stessa. Nel andare avanti in questo pensiero mi sono veduta talmente miserabile che ho pensato che forse sarei di peso a l'istituto e che se non fosse per compassione di me meriterei d'esserne scacciata: questo mi ha afflitta ma con tutto ciò che ne avessi il Sentimento, ho peraltro sentito che quantunque lo merito non lo faranno.

Andando sempre più avanti con i pensieri sopra me stessa, ho sentito un moto di zelo tanto forte per l'opera del Signore che lo pregai se non era la sua Ssma volontà che io vi fossi impiegata non permettesse che io sia d'impedimento alle Compagne e che piuttosto mi facesse morire: con un Sentimento forte accettai una morte pronta per non essere di danno a l'opera del Signore.

Il Signore mi fece conoscere in questo giorno la tentazione che aveva una mia Compagna; mi afflisse questo pensiero, e m'ispirò di fare una conferenza per animarle tutte e fare dichiarare quella. Questa conoscenza non mi fece nessun effetto contro di essa e mi trovo tanto miserabile che non mi maraviglia che vi sia in me oggetto per poter essere tentata: questo riflette mi dette per la Compagna un gran compatimento.

⁹ La sigla sta per Padre Generale.